

EUGENIO MONTALE

Nasce a Genova nel 1896.

Trascorre l'infanzia tra Genova e Monterosso.

Uomo schivo e distaccato.

Diventa uno dei poeti più rappresentativi del 1900.

Nel 1975 riceve il premio Nobel per la Letteratura.

Spontaneità è uno dei caratteri della sua poesia. L'autore vuole sottolineare che le sue poesie nascono da ispirazioni spontanee (comunica questa descrizione della sua poesia in un'intervista pubblicata poi nel 1946 con il titolo "intervista immaginaria").

Di salute malferma, compie studi irregolari (viene bocciato a scuola). È amante del canto. Prende parte alla guerra nel 1917 e sarà al fronte in Trentino come ufficiale di fanteria.

Lui dice di sé di essere un poeta spontaneo, ma dietro alle sue produzioni c'è un grande studio autonomo che porta avanti nella villa dei genitori a Monterosso.

Inizia la sua attività come giornalista.

Nel 1925 pubblica l'articolo "Omaggio a Italo Svevo", con cui contribuisce alla scoperta dell'autore triestino, di cui successivamente diventa amico.

Nel 1925 sottoscrive il manifesto degli intellettuali antifascisti.

Nel 1925 pubblica ***Ossi di seppia*** che è la sua opera più rappresentativa.

Nel 1926 conosce Saba e Ezra Pound, poeta americano.

Nel 1927 ottiene un impiego a Firenze alla casa editrice Bemporad.

Conosce Drusilla Tanzi. Già moglie del critico d'arte Marangoni, che diventa sua compagna e che sposerà nel 1962.

Nel 1929 diventa direttore del Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux, dal quale incarico viene esonerato nel 1938 perché ha sempre rifiutato di aderire al partito fascista.

Montale in quegli anni è frequentatore degli ambienti letterari fiorentini.

Negli anni dell'occupazione tedesco vive di collaborazioni a riviste e di attività di traduttore.

Nel 1939 pubblica la seconda raccolta di poesie, *Le occasioni*.

Nel 1948 si trasferisce a Milano e lavora come critico e giornalista al Corriere della Sera, e pubblica recensioni musicali.

La terza raccolta poetica si intitola *La bufera e altro* nel 1956.

Nel 1967 viene nominato senatore a vita e nel 1975 riceve il Nobel per la Letteratura.

Nel 1966 pubblica le riflessioni di *Auto da fé*, e nel 1973 il volumetto *Trentadue variazioni*.

Nel 1980 viene pubblicata un'edizione di sue opere commentata.
Muore nel 1981.

Nel 1925 Montale sottoscrive il manifesto degli intellettuali antifascisti.

CARATTERISTICHE DELLA POETICA DI MONTALE E TEMI

La realtà appare priva di senso. Pessimismo di sottofondo.

Montale recupera le caratteristiche della tradizione precedente e le reinterpreta.

La poesia per Montale esprime la condizione dell'uomo, che è arida.

Il "male di vivere" rappresenta la crisi dell'identità individuale, e l'apparenza ingannevole del reale.

Il "varco nella rete" è quella via di uscita che l'uomo può trovare per liberarsi.

Poetica degli oggetti: gli elementi della realtà concreta, quelli che vedo e tocco con i sensi, sono come corrispondenze di concetti astratti, rappresentano concetti astratti, idee (correlativo oggettivo).

Per comprendere concetti astratti devo passare attraverso un oggetto concreto che mi serve da ponte, da aggancio che mi può trasportare verso un significato e sensazioni più astratta.

Montale in *Ossi di seppia* utilizza un lessico molto vario, con termini anche aulici e in funzione straniante, che ci sorprendono. La sintassi è regolare.

La metrica delle composizioni poetiche di Montale recupera le forme tradizionali e dà delle soluzioni nuove, personali; i testi poetici di Montale hanno molte strofe e versi.

Limoni, da *Ossi di Seppia*

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le gazzarre degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il susurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
e piove in petto una dolcezza inquieta.
Qui delle divertite passioni

per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni.

Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.
Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno più languisce.
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara - amara l'anima.
Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo del cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.

Versi liberi e prevalentemente endecasillabi.

Il poeta si rivolge al lettore e comincia a parlare di "poeti laureati": sono i poeti riconosciuti dal *lauro poetico* (l'alloro, come quello della corona delle lauree).

Montale si riferisce alla tradizione letteraria di Carducci e di D'Annunzio: la loro attenzione è nei confronti di piante dai nomi poco usati. Montale invece esalta il limone, e le piante più comuni, e nei confronti delle quali tutti quanti abbiamo una familiarità.

La poesia è molto vicina alla prosa, è meno ricercata dal punto di vista stilistico e linguistico.

Montale cerca elementi quotidiani, alla portata di tutti, anche riferendosi alla vegetazione spontanea.

Si celebra l'immagine povera e umile dei limoni, capace tuttavia di provocare un sussulto del cuore, che dispieghi *il punto morto del mondo*.

Il relativismo prospettico: la filosofia montaliana si basa sulla convinzione che non esista una sola verità.

Non Chiederci La Parola (Ossi di Seppia)

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

La poesia esprime una definizione in negativo: Montale scrive che lui può dire solo quello che non siamo e quello che non vogliamo.

Il poeta parla a nome dei poeti e letterati e si rivolge ai lettori.

Il poeta chiede al lettore di non interrogare i poeti sulle parole indelebili e sicure che definiscano l'animo dell'uomo.

Il croco è lo zafferano.

L'uomo sicuro e che sta bene con se stesso e con gli altri, l'uomo felice, che non si preoccupa della parte oscura di sé che il solleone, cioè caldo, stampa sul muro.

Il poeta chiede al lettore di non far domande sul senso della vita; semmai può chiedere qualche elemento, come una sillaba (differenza tra formule – lunghe e articolate – e sillabe – corte e elementari), storte e essenziali.

I poeti possono dire solo ciò che non siamo e ciò che non vogliamo.

Temi: impossibilità di ricevere risposte dalla poesia; estraneità verso l'uomo sicuro e appagato; la definizione di un linguaggio scabro e antilirico.

Analisi: il paesaggio che fa da sottofondo a questa poesia sono: prato polveroso e il croco; è estate e fa molto caldo.

Presenza del **muro**: il muro non è più la protezione, ma è ciò che limita, un ostacolo (riferimenti al mito della caverna di Platone).

Merigiare pallido e assorto

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Tutte le strofe hanno una caratteristica comune: ogni strofa è un periodo, cioè una frase che finisce con un punto. Ci sono solo due virgole e il senso è dato dall'accapo del verso.

Il poeta sta descrivendo un paesaggio desolato e estivo (muro rovente = caldissimo; crepe del suolo, come quelle che si formano sul terreno arido d'estate).

I paesaggi di Montale sono spesso paesaggi estivi.

La poesia è un'interpretazione della vita: con il sole che abbaglia, il meravigliarsi è comunque amaro perché è un rendersi conto della vita con le sue sofferenze. La vita è una muraglia che ha in cima i cocci aguzzi di una bottiglia, quelli che si mettevano sui bordi dei muri di divisione per non far scavalcare i ladri.

